

IMPRESA COSTRUZIONI
Geom. Daniele DE GIORGI

VIA L. CADORNA 2/A
73056 Taurisano (LE)
TEL. 0833/625019 FAX 624036

T NUOVA Taurisano

Periodico di attualità e cultura. Direttore: Santo Prontera. Direttore responsabile: Luciano Tarricone. Registrato al Tribunale di Lecce il 27.11.1989 al numero 475. spedizione in abbonamento postale. Editore Circolo Aics "Carlo Rosselli", Taurisano. Redazione: Corso Umberto I, 279 - Taurisano.

Abbonamento annuale - Ordinario: Euro 10,00. Sostenitore: da Euro 25,00 in su. Vaglia postale intestato a Santo Prontera - Direttore Nuova Taurisano c.so Umberto I°, 279 - 73056 Taurisano. Periodico disponibile online su: www.tuttotaurisano.it - Stampa 'Centro Stampa - Taurisano (Le). ANNO XXVI - n° 2 - dicembre 2015

ABBONATI A
T NUOVA Taurisano

LE ELEZIONI COMUNALI SI AVVICINANO. CHE COSA FANNO LE FORZE POLITICHE?

di Santo Prontera

Mancano ormai pochi mesi per le prossime elezioni amministrative (primavera 2016). Riferendosi alla relativa campagna elettorale ed all'esito delle urne, tanti cittadini si chiedono che cosa potrà accadere. La domanda non nasce da pura e semplice curiosità. È l'ovvio prodotto di una grande preoccupazione per le sorti del paese.

Taurisano non ha una decente tradizione amministrativa. In passato ci sono pure state grandi e tenaci battaglie ideali, che hanno tentato di rendere normale un ambiente politico immaturo per certi versi e votato a condotte illecite per altri versi, ma sono state battaglie di minoranza. Queste grandi lotte hanno talvolta pur prodotto qualche pregevole risultato, ma nel volgere di poco tempo è stato travolto e cancellato dalla predominante marea delle condotte abusive, radicate in una mentalità pre-politica.

Nel quinquennio che volge al termine, non si sono registrate molte note positive. L'opposizione ha fatto la sua parte (controllare, avanzare proposte, denunciare - per esempio al Prefetto- le condotte anomale della maggioranza), ma la qualità complessiva dell'attività amministrativa è stata desolante. È proprio da qui che nasce la preoccupazione dei cittadini. Che cosa accadrà? Sarà ovviamente il tempo a dare una risposta. Oggi si può solo dire quali sono le forze che si organizzano per contendersi i favori dell'elettorato (finora, a giusta ragione, sempre più stanco e diffidente).

Il quadro d'insieme non è ancora del tutto chiaro. Si sa con certezza che non mancherà la lista del Pd, il partito che ha amministrato in questi cinque anni (nulla si sa circa il nome del candidato sindaco). Ci sarà sicuramente una lista di destra (Forza Italia). Sembra che a guidarla sarà il Dr Raffaele Stasi. Non si sa se su questo versante vi sarà anche la presenza di qualche altra lista. Sarà in campagna elettorale anche l'attuale opposizione, ma non è ancora emersa la figura del

candidato sindaco. Non ci sono notizie circa la presenza del movimento 5 Stelle.

L'auspicio, in termini di obiettivi minimi, è che -per il bene di questo paese- dalla competizione della prossima primavera possa venire fuori almeno una consistente parte di ceto politico degno del nome, su cui fare affidamento per il futuro.

Dopo tante delusioni -storiche e



Piazza Castello e Palazzo Ducale (Municipio)

presenti- e date le condizioni del Comune, questa quota di ceto politico "normale" riveste un carattere di necessità assoluta, perché c'è un assoluto bisogno di rifondare la nostra vita pubblica.

Più volte, nel corso del tempo, di fronte a questo problema si è detto che occorre fare largo ai giovani.

Saranno proprio i giovani a farsi carico di questo compito? È auspicabile. Ma la carta d'identità, in sé e per sé, non garantisce nulla. Si è visto più volte - proprio nel nostro Comune- che essere giovani non basta. Nulla garantisce che un giovane non sia erede della negativa tradizione politico-amministrativa a cui abbiamo fatto riferimento. La questione, come ben si vede, è di carattere culturale, detto in senso lato. È una questione di maturità civile. E questo dato prescinde dall'età.

Ha in sé Taurisano le risorse umane -giovani o non giovani- per costruirsi un futuro? ■

“BUONA SCUOLA”? E’ “PESSIMA SCUOLA!” UNA LEGGE DAGLI EFFETTI ROVINOSI

I giornali e i vari canali tv, con interventi durante la discussione della legge, avrebbero potuto (e dovuto) fornire un'adeguata informazione sul tema, ma non l'hanno fatto. Nel nostro piccolo e in uno spazio relativamente limitato, sentiamo il dovere di dire la nostra, tentando di sintetizzare la ratio antidemocratica che ispira il provvedimento.

Nonostante le intenzioni, e proprio a causa delle relative ristrettezze dello spazio a disposizione, il discorso che qui viene svolto è in alcuni punti costituito da affermazioni che possono sembrare troppo sintetiche, e perciò meritevoli di un approfondimento a scopo esplicativo. Per alcuni aspetti di questi punti, il lettore può fare riferimento al mio articolo pubblicato sul numero precedente con il titolo "I cittadini lamentano che".

Macelleria "democratica" attraverso la scuola

La cosiddetta riforma della scuola varata dal governo Renzi è stata responsabilmente osteggiata dalla quasi totalità degli insegnanti, ma il messaggio che è passato nell'opinione pubblica è stato riduttivo e alterato a causa del pessimo servizio reso dai mass media. Stampa e tv non hanno adeguatamente informato sull'argomento. Concentrando e limitando semplicisticamente la propria attenzione sulla mobilitazione del mondo della scuola, hanno lasciato intendere che la legge contestata riguardava nulla più che gli interessi del corpo docente. Così non è. Ma anche se così fosse, bisognerebbe mettere nella giusta evidenza un dato che ha la sua importanza in democrazia: gli insegnanti sono cittadini, quindi titolari del diritto alla dignità, parte fondamentale dei diritti democratici. La legge che ha suscitato tanta avversione è profondamente lesiva di questi diritti. Le vittime, però, non sono soltanto i docenti.

Quel provvedimento legislativo è infatti intrinsecamente autoritario e colpisce

fondamentali interessi di carattere generale: riguarda in maniera preminente le sorti della scuola pubblica e la tenuta democratica sostanziale, e non puramente formale, della società nel suo complesso. La cosiddetta "Buona scuola" è l'estrema tappa di una stagione di fallimentari riforme scolastiche. Aggiungendosi a quelle già negative delle ministre Moratti e Gelmini, devasta del tutto il sistema scolastico italiano e allunga cupe ombre sul futuro del Paese.

È dunque beffardo il titolo attribuito dal governo alla legge in questione. La "Buona scuola" è, in realtà, "Pessima scuola", profondamente antidemocratica ed avversa alla Costituzione del 1948.

Questa legge è frutto della degenerazione della politica: da funzione indispensabile e positiva, che presiede alla tutela e alla promozione degli interessi generali, è stata ridotta a tutela dissennata dei miopi interessi di poteri forti e caste che dominano il Paese.

Le radici ideologiche della legge e le loro devastanti conseguenze

La beffarda "Buona scuola" è figlia diretta dell'ideologia neoliberale, che da circa un trentennio sta devastando l'economia, la politica e il vivere civile del mondo occidentale. Ad onta del nome, il neoliberalismo è in stridente contrasto con il liberalismo storico. Di questo, è stato autorevolmente detto, non è "il continuatore bensì l'affossatore".

omissis (per ragioni di spazio)

La "Buona scuola/Pessima scuola", con il suo carattere verticistico-autoritario, costituisce un clamoroso caso di contrazione degli spazi di democrazia. Fa quindi parte delle tendenze di cui sopra.

I soggetti che hanno sponsorizzato la legge: poteri economici e culture integraliste

Le sollecitazioni per una riforma della scuola come quella varata dal governo Renzi provengono dal contesto appena

continua a pag.2

Sanibart

di Salvatore Bartolomeo & C. s.a.s.

- Forniture ospedaliere
- Strumentario chirurgico
- Apparecchiature elettromedicali e scientifiche
- Medicazione

Sede Amm.va: Via Machiavelli - 73042 CASARANO (Le) Tel. 0833/512041-42 - Fax 0833 502240

Sede Legale: Via S. D'Acquisto, 37 - 73056 TAURISANO (Le)

E-mail: sanibart@mail6.clio.it

SCORDELLA

PER LA CARROZZERIA
L'EDILIZIA - L'INDUSTRIA
VERNICI MARINE



VIA ADA NEGRI
CONTRADA APOSTOLO
TEL. 0833 -622374

F P COSTRUZIONI

di Francesco Ponzio

organizzazione e tradizione

Progettazione
Costruzioni
Ristrutturazioni

via Verdi, 19 - 73056 TAURISANO (Le) - cell. 339 649 55 43

SALUMIFICIO SCARLINO: NUOVE PROSPETTIVE

Buone notizie sul fronte dell'occupazione in Taurisano. Il Salumificio Scarlino, azienda ormai da tempo affermata sul mercato nazionale ed europeo, si appresta a rimettere in moto i processi lavorativi nella sede di Taurisano, nella quale ormai da tempo lavora prevalentemente personale amministrativo (quasi tutti gli operai sono attualmente in cassa integrazione). La ripresa dell'attività è prevista per i primi mesi del prossimo anno. La produzione sarà però diversa dai tradizionali wurstel, che continueranno ad essere lavorati in Polonia. Nella sede di Taurisano si produrrà prosciutto cotto di qualità. La nuova produzione richiede nuovi macchinari, per i quali è previsto un investimento che supera i tre milioni di euro. All'azienda Scarlino ed agli operai Nuova Taurisano porge i migliori auguri.

CORSO MAZZINI:

I cittadini continuano a chiedere

Continuano a giungere in redazione richieste di spigazione circa il cambio di denominazione di Corso Mazzini (sulle attuali targhette c'è scritto "Via Mazzini"). Giriamo le domande all'Amministrazione Comunale.

LA BIBLIOTECA COMUNALE SI ARRICCHISCE ANCORA: RICEVE LA DONAZIONE DEL "FONDO PAPULI"

Grande manifestazione nella Sala Consiliare, sabato 14 novembre c. a. Alle ore 17.30, alla presenza di un folto pubblico, ha avuto luogo la formale consegna alla Biblioteca Comunale di Taurisano di un cospicuo numero di libri appartenuti al Prof. Giovanni Papuli. La donazione è stata deliberata dai nipoti ed eredi del professore. Dopo i saluti del Sindaco, Rag. Lucio Di Secli, e del vice-Sindaco, Dott. Claudio Scordella, vi sono stati i seguenti interventi: Prof. ssa Gabriella Spedicati (Università del Salento), Prof.ssa Adele Sava (Università del Salento), Prof.ssa Giuseppina Rizzi (nipote del Prof. Giovanni Papuli), Generale Vincenzo Papuli (nipote del Prof. Giovanni Papuli), Prof. Francesco P. Raimondi (Storico della Filosofia), Prof. Domenico Fazio (Pro Rettore Vicario dell'Università del Salento).

Al termine della manifestazione, i convenuti si sono recati alla sede della Biblioteca Comunale per il taglio del nastro da parte del Sindaco.

Il Prof. Giovanni Papuli, docente di filosofia all'Università del Salento e noto studioso di Vanini, ha chiuso la sua esistenza terrena circa tre anni fa. Sono noti e significativi i suoi legami con Taurisano: all'interesse che egli nutriva verso il filosofo morto a Tolosa si devono aggiungere i rapporti di profonda stima che lo legavano al Prof. Antonio Corsano, di cui era stato allievo all'Università di Bari.

Il Prof. Papuli aveva continuato l'opera di rivalutazione della figura di Vanini che era stata avviata dal Corsano.

In qualità di studioso di Vanini, egli era stato più volte in Taurisano, avendo partecipato alle varie iniziative culturali organizzate nel nostro Comune sulla figura del filosofo.

ANNO SCOLASTICO 2015-16: NUOVI DIRIGENTI SCOLASTICI A TAURISANO

Il nuovo anno scolastico ha portato ad un avvicendamento di dirigenti nei due poli scolastici del nostro Comune.

Polo 1: Dal 1° settembre c.a. la Prof. ssa Antonella Cazzato ha sostituito la Prof.ssa Marinella Chezza.

Polo 2: Dal 1° settembre la Prof.ssa Maria Assunta Corsini è subentrata alla Prof.ssa Marianna Galli.

NUOVA TAURISANO porge un cordiale saluto e fervidi auguri di buon lavoro sia alle Dirigenti che continuano altrove la propria carriera professionale sia alle nuove figure che hanno assunto la responsabilità di guidare le nostre scuole.

PRIMO POLO SCOLASTICO:

Convegno sulla buona alimentazione per i bambini

Per iniziativa del POLO 2, il 10 novembre u s, nella sede della Scuola Media "Don Tonino Bello", in via Negrelli, si è svolto un interessante convegno sul tema dell'alimentazione dei bambini: "Mangiamo insieme oggi".

Interventi e relazioni: Prof.ssa Antonella Cazzato (Dirigente Scolastica), Dott.ssa Marika Pizzolante (Psicologa), Dott.ssa Katia Novelli (Dietista), Dr Giancarlo Monteforte (Biologo).

SECONDO POLO SCOLASTICO: MANIFESTAZIONE PUBBLICA PER IL PATTO EDUCATIVO DI CORRESPONSABILITÀ.

Nel pomeriggio del 5 novembre scorso, nella Sala Consiliare, gremita come nelle grandi occasioni, si è svolta una manifestazione per illustrare il Patto educativo di corresponsabilità (genitori-scuola-studenti).

Dopo il saluto del Sindaco, Rag. Lucio Di Secli, e la relazione introduttiva della Dirigente Scolastica del Polo 2 Prof. ssa Maria Assunta Corsini, la parola è passata all'avvocata Glenda Palma, che ha svolto una relazione sul tema "Il ruolo degli adulti (insegnanti e genitori) nell'educazione delle nuove generazioni".

SECONDO POLO SCOLASTICO: SEMINARIO INFORMATIVO/FORMATIVO SUI D.S.A.

Giovedì 19 novembre u s, per iniziativa dell'Istituto Comprensivo Polo 2, nella sede della Scuola Media "Antonio Corsano", in via Lecce, si è svolto un seminario informativo/formativo sui Disturbi Specifici di Apprendimento (Legge 170/2010) e sulle correlate difficoltà comportamentali.

Il seminario è stato condotto dalla Psicologa Ilenia Carangelo (dell'Associazione Nova Mentis, con sede in Galatina). Sono intervenute la Pediatra Dott.ssa Antonella Garzia e le insegnanti Mariangela Ciullo e Giusy Di Secli.

Segue da pag. 1 "Buona scuola ..."

tratteggiato. Stanno lì le radici di un provvedimento così improvvido.

È assai significativo che sia stata quasi integralmente copiata dai documenti dell'associazione *Treelle*, creata e sostenuta da industriali e banche, con l'appoggio di ambienti legati a *Comunione e Liberazione*. Questa legge è l'eco dell'opprimente dottrina neoliberale che tende a svuotare sia i caratteri liberali sia quelli democratici della società occidentale.

Data la loro specifica natura ideologica, i nuclei politico-economici che hanno caldeggiato l'approvazione della legge n. 107 mirano a diffondere nel tessuto sociale, attraverso la scuola, principi, abitudini, costumi e *forma mentis* conformi ad una sostanziale attenuazione della vita democratica complessiva.

Il punto fondamentale della nuova legge: la concezione autoritaria della scuola. I danni che la legge riversa sulla stessa scuola e sulla società

Il punto nevralgico della nuova legge è costituito dall'attribuzione ai presidi del potere di chiamata in servizio del personale docente. Esso determina una radicale e devastante trasformazione del sistema scolastico.

Con la natura specifica di questa novità, infatti, il potere politico rinnega il carattere democratico della scuola - che si manifestava anche nella gestione collegiale/orizzontale- e lo sostituisce con un potere monocratico che va oltre gli aspetti gestionali generali. Con le sue specifiche prerogative, quel potere monocratico intacca i diritti costituzionali - sostanzialmente e compiutamente intesi- dei docenti sul piano personale e professionale. La condizione del docente cambia radicalmente: da soggetto autonomo, diventa soggetto suddito.

Questa trasformazione verticistica del sistema di governo scolastico è l'obiettivo che alcuni seguaci del neoliberalismo avevano già posto da anni sull'agenda della politica. I braccatori della democrazia hanno vinto anche questa battaglia. Questa loro vittoria è una sconfitta per la società.

Con questo provvedimento cadono le garanzie che sono legate al posto pubblico conseguito per concorso e graduatorie - quindi generalmente per merito- e poi conservato in virtù di disposizioni normative poste a tutela dell'autonomia personale, che implica la decisiva condizione di concreta libertà dagli arbitri.

Tali garanzie avevano altresì una valenza sociale, in quanto la trasparenza e la correttezza nelle assunzioni e nella loro gestione costituiscono un fondamentale interesse della società.

Le giustificazioni addotte a pro del potere di chiamata attribuito ai presidi sono estremamente capziose e trovano la loro appropriata collocazione fuori dell'ottica liberaldemocratica. La loro natura, giova ribadirlo, è intrinsecamente autoritaria.

Quest'ultima affermazione necessita di qualche considerazione esplicita.

Tutti i sistemi sociali hanno bisogno di gerarchie, ma queste possono essere di due tipi:

a) gerarchie funzionali (coordinamento di funzioni che lascia intatti i diritti e la dignità delle persone coinvolte;

contraddistingue ogni ambiente rispettoso dei principi e delle garanzie di carattere liberale e democratico);

b) gerarchie autoritarie (si configurano come strutture di potere che consentono il dominio di individui su altri individui).

È questo secondo tipo di gerarchia che viene veicolato nella scuola dalle scelte del governo Renzi.

Per andare in quella direzione, bisogna fare un grave passo: scavalcare, negare e misconoscere in termini di fatto il carattere democratico della scuola. In maniera inequivocabile, il governo ha fatto questo passo. Ha cacciato dal sistema scolastico la già esistente gerarchia funzionale per sostituirla con una intrinsecamente autoritaria. Tale affermazione non è una forzatura verbale. È il nome adatto alla cosa.

I danni specifici sulla scuola (con ovvi e conseguenti riflessi sociali)

Un simile approdo legislativo si pone come fonte di varie criticità in rapporto alla vita scolastica:

a) Con questa norma si spalancano le porte della scuola al dilagare di **clientelismo** e **parentopoli**. Il primo avrà piena libertà d'azione. Gli accorgimenti inseriti nella legge allo scopo di prevenire il secondo non possono essere un'argine efficace. La norma favorisce di fatto questi corrosivi vizi nazionali. Per coltivare illusioni in contrario bisogna ignorare le tante dinamiche negative che nella scuola hanno fino ad ora occupato solo spazi marginali per via di un contesto normativo che non ci sarà più.

b) Con tale provvedimento, in termini di fatto, vengono **annientate le garanzie e la libertà** di cui i docenti hanno goduto fino ad oggi a beneficio di se stessi come cittadini ed operatori culturali, a beneficio della qualità della scuola, a beneficio diretto e indiretto della società.

Il potere conferito ai presidi di chiamare e licenziare i docenti è assurdo sul piano democratico, posto che la democrazia implica il riconoscimento ed il rispetto di diritti intangibili. Alle prese con questo potere, che si configura come opprimente controparte, gli insegnanti vivranno in una condizione di permanente precarietà. Questa condizione - imposta sempre più diffusamente nei vari ambiti lavorativi dai poteri economici, spalleggiati da un potere politico sempre meno rappresentativo degli interessi generali- fa parte della prassi neoliberale, ma non fa parte di alcuna concezione civile della società.

In virtù del nuovo provvedimento, i docenti avranno la stabilità del posto di lavoro per un triennio; poi dipenderanno dalle scelte dei presidi. La prospettiva è la seguente: tre anni in un Comune, tre anni in un altro, tre anni chissà dove. Sarà la precarizzazione permanente. Potranno però avere anche una stabilità assai prolungata se, risultando adatti al modo di vedere del preside, verranno da esso confermati. La stabilità del posto di lavoro dipenderà dalle scelte di una persona, non già da circostanze oggettive. Qui c'è puro massacro di diritti e dignità personale.

Con quel potere di scelta del dirigente, le circostanze di vita dei docenti vengono messe nelle mani di un individuo: questo è un puro e semplice dominio di una persona su altre persone.

(continua a pag. 7)

Il busto, opportunamente restaurato, è stato ricollocato nell' atrio della scuola
G. C. VANINI - Il busto di Minonni e la tradizione iconografica italiana

Francesco De Paola



Taurisano dicembre 2015

Il busto a Vanini e le Celebrazioni del 1969

La realizzazione del busto di G. C. Vanini ad opera di Donato Minonni nel 1969 (in occasione delle *Celebrazioni* per il 350° anniversario della morte del filosofo, avvenuta a Tolosa nel 1619 su decreto del Parlamento di quella città) e di cui oggi si celebra il restauro, fu suggerita da Aldo de Bernart, nella sua qualità di membro del comitato e di direttore didattico della scuola elementare di Taurisano. Egli puntava a ripetere in questa circostanza il successo avuto con le analoghe celebrazioni in onore di Antonio Bortone di Ruffano, anch' egli, come Vanini, nome illustre nel pantheon della cultura salentina nel mondo, in quanto scultore di chiara fama internazionale e autore di opere di prestigio. Tale suggerimento era stato, poi, fatto proprio dal Comitato per le Celebrazioni Vaniniane. Per l'occasione, l'artista aveva modellato l' opera, che fu posta nel salone della scuola elementare intitolata al pensatore salentino e da quella data esso adorna l'atrio dell'edificio scolastico omonimo.

In aggiunta a quest'opera il comitato per le Celebrazioni volle che l'invito diramato per pubblicizzare l'evento fosse dotato di due medaglioni, opera sempre dello stesso artista, contenenti la scritta "*Celebrazioni Vaniniane 25. 5. 1969*" e un ritratto del filosofo circondato dalla scritta "*Giulio Cesare Vanini - Taurisano 1585 - 1619*".

L' opera di Minonni nella tradizione italiana dell'iconografia vaniniana

Dal punto di vista storico, il busto di Minonni si inserisce in una nobile tradizione, che affonda le sue radici nella cultura napoletana dei primi anni dell'Ottocento.

Com' è noto, prendendo per veritiere le scarse notizie che la storiografia su Vanini ci ha trasmesso, l'aspetto fisico del pensatore salentino è alquanto sconosciuto, perché poche note ne hanno definito la figura; comunque esso è ben diverso da quello che appare nella

tradizione iconografica italiana inaugurata nel 1817 da una litografia di Raffaello Morghen (Portici 1761 - Firenze 1833). Essa, riproducendo un ritratto del filosofo, apparve in una corposa pubblicazione in più tomi, avente per titolo *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli, ornata de loro rispettivi ritratti* che vide la luce, ad opera di vari autori e curatori, dalla prima decade dell'Ottocento in poi; ed una scarna biografia di Vanini in essa presente fu appunto accompagnata da un ritratto opera del Morghen rappresentante un Vanini dai tratti finemente romantici. Questa incisione del Morghen fece scuola e in seguito fu assunta da alcuni artisti dell'Ottocento come autorevole fonte per riprodurre la figura di Vanini.

È anche stato possibile seguire, da un punto di vista storico, l' itinerario secondo cui il fenomeno culturale si è svolto, alla testa del quale va inserito uno degli spiriti salentini più illuminati del Risorgimento italiano, l'avvocato Gaetano Brunetti.

Fu, questi, avvocato, consigliere provinciale, presidente della Provincia e deputato al Parlamento del Regno d'Italia e viene descritto dal suo biografo come uno dei "*nostri Grandi Salentini che cimentarono la vita per le libertà della Patria e con la loro attività resero grandi servigi alla nostra Provincia...*".

Egli era stato "*educato alla scuola di Mazzini*" e aveva compreso "*la libertà e l'amore della Patria nel vero senso della parola, senza tentennamenti, con costanza inimitabile*". Aveva sostenuto "*l' emancipazione del Comune, la scuola laica, il suffragio universale, le ferrovie provinciali, l'arsenale di Taranto, le bonifiche, il miglioramento del Porto di Brindisi*"; e per quarant'anni aveva dominato "*la Provincia anche quando i suoi avversari non lo fecero deputato e fu per poco*". Per queste ragioni "*fu circondato dalla stima degli uomini più eminenti d'Italia... Ebbe moltissimi amici, pochi avversari i quali finirono coll' apprezzare le doti del suo ingegno*".



Non c'è, quindi, da meravigliarsi se la sua matrice culturale lo spinse verso una immediata simpatia per la persona di Vanini, quale almeno la si immaginava allora, ancora priva delle tante sfaccettature culturali e umane che ne caratterizzano la figura e che emergeranno dagli studi successivi, specialmente di questi ultimi anni. In quei momenti, dominati dal desiderio di sconfiggere il potere temporale del Papato e di riconquistare Roma elevandola al suo giusto rango di capitale d'Italia, la figura del filosofo morto tragicamente e atrocemente a Tolosa per mano (come si riteneva, ma in modo errato) dell'Inquisizione e vittima dell'intolleranza religiosa e

dell' oscurantismo scientifico, sembrò, al mazziniano e massone Brunetti, lo strumento più adatto per condurre e inasprire una campagna politica contro lo Stato Pontificio e la religione cattolica, esaltandone non la reale dimensione culturale, bensì solo l'aspetto di vittima della Chiesa cattolica. Nacquero così la decisione del Consiglio Provinciale di Lecce ed altre iniziative sul territorio, quali la proposta di erigere una statua a Firenze e, successivamente, quella di affiggere una lapide commemorativa su quella che fu ritenuta, all'epoca, la casa natale del filosofo in Taurisano.

"... Il 24 settembre 1868, su proposta dell'Onorevole Gaetano Brunetti, il Consiglio Provinciale di Lecce deliberò che fosse scolpito in marmo il busto del Vanini affidandone l'esecuzione all' esimio scultore Antonio Bortone da Ruffano,



dimorante a Firenze; e ora si trova con altri busti di illustri salentini nella grande sala della nostra biblioteca", come scrive Cosimo De Giorgi.

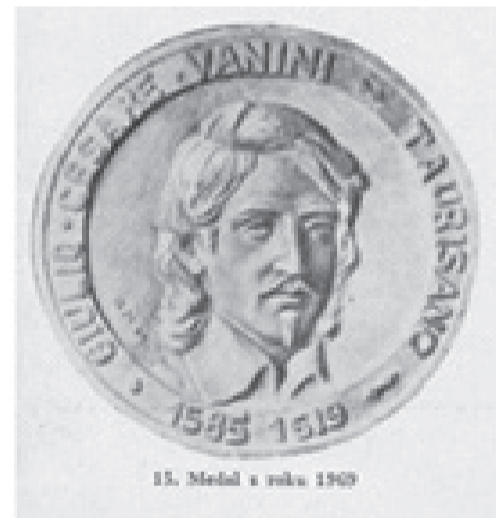
"...Il Consiglio provinciale di Terra d'Otranto in quel momento si distingueva per l' audacia dei suoi provvedimenti e per lo spirito nuovo che l'informava. In piena assemblea si discusse sulla laicizzazione degli Istituti Provinciali, sui Comizi Agrari, sull'apertura di un Museo, sugli orologi elettrici e si chiusero le sedute ordinarie col disporsi l'erezione nelle sue aule di un busto a Vanini da affidare allo scultore leccese Antonio Bortone".

Al Brunetti, che gli partecipava l'incarico, il Bortone rispose da Firenze il 30 settembre 1868 che non aveva "*parole sufficienti per ringraziarvi del gran favore che mi avete fatto facendomi ottenere dalla Provincia la commissione di un lavoro consistente nel ritratto di Giulio Vanini...*" e nel contempo gli chiese l'effigie del Vanini perché l'opera riuscisse perfetta. Partito il Brunetti, il Bortone tornò a scrivere da Firenze il 2 gennaio 1869 comunicando che "*lo stesso giorno in cui voi partiste di qui io scrissi al signor barone Casotti pregandolo che mi volesse mandare il ritratto del Vanini...*"; richiesta reiterata perché "*l' opera riuscisse perfetta*" quando il Bortone vide il Brunetti in Firenze nel giugno dello stesso anno e gli fu detto scrivesse al Casotti, barone di Tasso e Tramacere, e al de Simone, insigne intellettuale e fine conoscitore delle cose di Terra d'Otranto.

Il de Simone accontentò il Brunetti "*mandando a Bortone un ritratto del Vanini strappato da un vecchio libro di*

biografie [la citata litografia del Morghen]"; e informando nel marzo del 1869 che "*... già in Firenze si era formato un Comitato per un monumento allo illustre martire da sorgere a Taurisano sua patria*". Per questo motivo lo stesso ritratto fu chiesto da Giuseppe Ferrari [avvocato, filosofo e uomo politico nato a Milano nel 1811 e morto a Roma nel 1876], promotore in Firenze di questa iniziativa, che pregava "*...di darci una indicazione che possa condurre lo scalpello*".

Lo stesso Ferrari scrisse al Brunetti poco dopo: "*Vi ringrazio di cuore del bel dono che mi avete spedito e che io non merito punto perché in verità a nulla riusci il mio desiderio di procurarmi un' immagine di Vanini e siete voi invece che me l' offrite*". Come può vedersi, l' opera di Minonni si inserisce nella più autorevole tradizione iconografica vaniniana inaugurata dalla litografia dell'incisore toscano-napoletano, e, in seguito fatta propria dal Petruzzelli nel 1878 e da Eugenio Maccagnani; e nel solco di questa rappresentazione, essa fornisce una propria, valida versione della figura di Vanini, perché in questo suo lavoro l'artista taurisanesi sembra aver voluto infondere nella materia usata quell' alone di mistero e di ambiguità che caratterizza alcune fasi della vita e del pensiero del filosofo.



1- Per chi volesse conoscere gli eventi, i protagonisti e approfondire i temi trattati durante le Celebrazioni Vaniniane del 1969 in Taurisano segnaliamo il nostro Vanini, finalmente le celebrazioni, pubblicato in Note e cronache culturali di «Presenza taurisanesi», anno XXVII - n°221, Taurisano, giugno 2009, pp. 6-8.

2- Tutte le vicende e i personaggi coinvolti relativamente alla creazione e diffusione dell'iconografia vaniniana nel Salento sono stati da noi descritti in: F. DE PAOLA, Vanini nel Salento: origine e fine di un'icona anticlericale, in *Nei giardini del passato. Studi in memoria di Michele Paone, a cura di P. ILARIO D'ANCONA e MARIO SPEDICATO, Società di Storia Patria - Sezione di Lecce, Lecce, Edizioni Grifo, 2011, pp. 107-132. Per eventuali approfondimenti si rinvia a questo lavoro.*

3- Esso è stato da noi pubblicato in I documenti originali sui "processi" a Vanini. *Introduzione di Giovanni Dotoli, Fasano di Brindisi, Grafischena, 2001, p. 15.*

4- Da: Luoghi della cultura e cultura dei luoghi. In memoria di Aldo de Bernart, *Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Lecce, Lecce, Il Grifo Editore, 2015, p. 74.*

Sfida Stanislao Senàpe - Antonio De Viti De Marco nel Collegio di Gallipoli

GLI STRASCICHI DELLE ROVENTI ELEZIONI POLITICHE DEL 1913 A TAURISANO

di Roberto Orlando

In seguito all'attentato a Mussolini, alle elezioni politiche del 26 ottobre 1913 in Italia si votò per la prima volta con il suffragio universale maschile, anche se con qualche limitazione. I candidati, pertanto, non erano più costretti a chiedere il supporto esclusivamente dei grandi elettori e dei notabili, ma potevano cercare anche il sostegno dei comuni maschi maggiori. Questa riforma elettorale apportò profondi cambiamenti nel modo di fare politica.

Nel collegio elettorale di Gallipoli, di cui faceva parte Taurisano con altri 14 comuni, si confrontarono due personaggi, per molti aspetti di posizioni assai distanti: il marchese Antonio De Viti De Marco (1858-1943), originario di Casamassella di Uggiano La Chiesa, deputato radicale ed economista di fama internazionale, e l'avvocato Stanislao Senàpe - De Pace (1861-1915), originario di Alezio, già sindaco di Gallipoli e socialista rivoluzionario.



On. Stanislao Senàpe in un dipinto di famiglia

Le elezioni videro l'affermazione di Senàpe, l'unico deputato socialista eletto in Puglia, con 7481 preferenze contro le 6960 di De Viti De Marco. Taurisano votò in controtendenza attribuendo 442 voti al De Viti De Marco, appoggiato dal sindaco Filippo Lopez y Royo (1860 - 1933) e dalla maggioranza dell'Amministrazione comunale, e 312 al Senàpe, sostenuto da Luigi (1858 - 1916) e Alessandro Lopez y Royo (1863 - 1950), fratelli del sindaco.

Taurisano, da diversi anni, era lacerata da profondi contrasti e divisioni tra i Lopez y Royo, ex feudatari, e le famiglie della piccola borghesia agraria e professionistica, quali i Corsano, i Ponzi, i Potenza, i Pennetta, i Coronisio, alcuni degli Stasi. Un'altra insanabile spaccatura riguardava esclusivamente l'ex famiglia ducale che era spaccata in due schieramenti: da una parte, Luigi e Alessandro, i più facoltosi del paese, legati ancora alle ataviche tradizioni nobiliari e più formali ma comunque rispettosi nei confronti della gente comune, attenti a mantenere buoni rapporti con le autorità governative sia nazionali

che provinciali, con l'aristocrazia e con la stampa; dall'altra Filippo, di idee egualitarie, più vicino e affabile nei riguardi del popolo e della borghesia agraria e professionistica, che frequentava assiduamente anche per il fatto che era sindaco del paese. Un altro motivo della rottura tra i Lopez y Royo era molto probabilmente dovuto al fatto che Filippo, contravvenendo alle consuetudini dell'aristocrazia in fatto di matrimoni, aveva sottratto all'ingente patrimonio della famiglia ex ducale una cospicua fetta, dandola in eredità, non avendo avuto figli, a due nipoti della moglie, per di più una donna del popolo, considerata del tutto estranea alla famiglia ducale avendo convissuto da concubina per vent'anni prima delle nozze.

I due candidati percorsero in lungo e in largo il collegio affrontando una campagna elettorale accesiissima, caratterizzata da un coacervo di aggressioni fisiche e verbali, da pesantissime accuse reciproche, pratiche clientelari e stratagemmi elettorali.

Senàpe fu accusato di aver fatto ampio ricorso alla violenza contro gli avversari politici, di collusione con la pericolosa malavita gallipolina e, principalmente, di aver raggirato le masse contadine utilizzando come simbolo elettorale la croce cattolica, pur essendo ateo, massone, ed avendo, da sindaco di Gallipoli, fatto togliere il crocifisso dalle aule scolastiche. Nei comizi elettorali andava ripetendo, secondo la stampa avversaria del tempo, esortazioni di tal genere, che erano state stampate anche nei manifesti con cui furono tappezzati i muri dei paesi del circondario di Gallipoli: «Elettori, il contrassegno del De Viti è la catena, il simbolo della schiavitù. E' il suo segno! Spezzatela votando compatti per Stanislao Senàpe. Elettori, il contrassegno di Stanislao Senàpe De Pace è la croce, il simbolo della Redenzione. Dio e popolo. Viva Stanislao Senàpe!».

De Viti De Marco fu accusato di aver dato il via ad una caccia all'uomo contro i sostenitori di Senàpe, che venivano «continuamente vessati, perquisiti, arrestati e processati», di aver determinato le aggressioni personali ad Alliste, Gemini, Ugento e in altri centri contro Senàpe e il suo seguito, di aver ottenuto l'appoggio dei vescovi di Ugento e di Gallipoli che, in occasione delle elezioni, sospesero il «non expedit» di Pio IX del 1868 in favore di De Viti De Marco. Sui manifesti pro Senàpe il De Viti De Marco veniva additato come «ateo, non credente né a Dio, né ai Santi, né alla Chiesa. [...]». «De Viti De Marco - proseguivano i manifesti - non è battezzato, sua moglie è protestante, non si sono sposati in chiesa e i loro figli non sono battezzati. [...]». «Chi vota De Viti De Marco - si concludeva - commette un

grave peccato mortale!»

In questo clima di altissima tensione si svolsero i comizi di entrambi, durante i quali si verificarono diversi incidenti talvolta gravi. Ad esempio, De Viti De Marco a Taurisano, come a Neviano, Casarano, Racale, Taviano, Gemini e Sannicola, dovette interrompere il comizio dopo pochi minuti per i ripetuti e assordanti fischi e urla provenienti dai partigiani del Senàpe, che, a sua volta, venne aggredito ad Alliste, mentre ad Ugento la sua automobile fu colpita in pieno da una grossa pietra che ferì l'autista.

Gli scontri tra i partigiani di Senàpe e quelli di De Viti De Marco continuarono anche dopo le elezioni allorché il neodeputato socialista faceva visita ai paesi del circondario per ringraziare gli elettori che l'avevano eletto al Parlamento della XXIV legislatura del Regno. L'episodio più eclatante, increscioso e per certi aspetti controverso si verificò a Taurisano, in occasione della visita di ringraziamento in questo comune, in cui - come s'è detto - l'esacerbazione tra le due fazioni era accentuata dalla particolare situazione politico-sociale (divisione tra i Lopez y Royo e tra essi e la piccola borghesia terriera e professionistica, carenza di medici e di medicine, faziosità dell'amministrazione comunale ...); inoltre, benché Taurisano fosse rimasta devitiana, i sostenitori del marchese erano infuriati per la vittoria di Senàpe nel collegio di Gallipoli e per l'entusiasmo talvolta provocatorio che andavano manifestando i suoi sostenitori locali.

Un esempio eloquente di tale clima è il duello con le sciabole tra l'avv. Tommaso Stasi e il duca Luigi Lopez y Royo, in seguito ad un violento litigio tra i due acerrimi nemici politici nel corso della campagna elettorale. La notizia fu riportata dal settimanale «La Provincia di Lecce» del 18 ottobre 1913: «In seguito ad un diverbio per ragioni elettorali, fra il Duca Luigi Lopez y Royo e l'avv. Tommaso Stasi, di Taurisano, diverbio seguito da vie di fatto, l'avv. Stasi mandava a sfidare il Duca Lopez [che all'epoca aveva 55 anni, n.d.r.]».

Giovedì mattina a Villa 'Sans Souci' di proprietà dei conti Zecca ebbe luogo uno scontro alla sciabola a condizioni gravi.

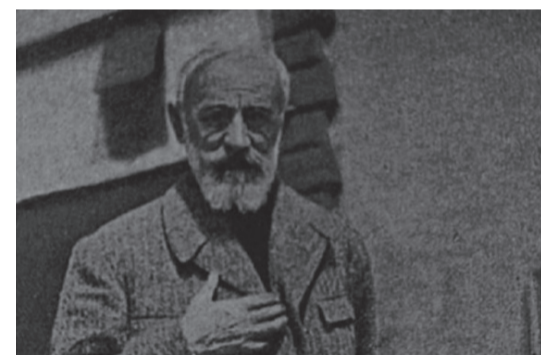
Avvennero cinque assalti senza alcun risultato, e i padrini avrebbero voluto far cessare lo scontro e riconciliare gli avversari.

Ma il Duca Lopez dichiarò che avrebbe aderito al desiderio dei padrini dopo due altri assalti: avvenuto il primo, violentissimo, i padrini si opposero assolutamente alla continuazione e gli avversari si strinsero la mano».

Agli avversari taurisanesi del Senàpe tornò l'esultanza solo quando, alcuni

mesi dopo, rivinsero le elezioni amministrative del luglio 1914. Su 1007 iscritti votarono 898. Riportò la maggioranza il partito dell'Amministrazione, guidato da Filippo Lopez y Royo, con voti 510, ed entrarono in minoranza, guidata da Luigi Lopez y Royo, con voti 388, quattro dell'opposizione. Furono eletti a consiglieri della maggioranza: Filippo Lopez y Royo, avv. Antonio Pennetta, avv. Tommaso Stasi, Federico Castriota Scanderbeg, Francesco Ponzi, Stefano Corsano, Alessandro Sabato, Antonio Parisi fu Leone, Alessandro Preite, Vito Trono, Giuseppe Scarlino, Oronzo Stasi, Giuseppe Leuzzi, Vincenzo Notarpietro, Luciano Preite e Salvatore Tempesta. E della minoranza: Luigi Lopez y Royo, Alessandro Lopez y Royo, Giuseppe Colona e Stefano Parisi.

La cronaca della visita del Senàpe a Taurisano, scritta da un anonimo giornalista evidentemente partigiano del Senàpe e certamente amico dei fratelli Alessandro



On. Antonio De Viti De Marco

e Luigi Lopez y Royo, minuziosa, colorita e dal tono tra l'ironico e il sarcastico, enfatica verso gli uni, sprezzante verso gli altri, fu pubblicata sul periodico «Corriere Meridionale», anno XXIV, n. 46 del 24 dicembre 1913.

«Echi elettorali. L'ingresso trionfale dell'on. Senape a Taurisano. Gallipoli, 29 novembre.

Un avvenimento altamente civile si svolse giovedì della settimana scorsa a Taurisano, uno spettacolo di entusiasmo, di forza, di idealità che fa davvero sperare per l'avvenire del simpatico paese cui il germe della rivolta contro la prepotenza e la malvagità non fu mai estraneo da G.C. Vanini in poi.

E l'avvenimento magnifico fu causato dal giro che va facendo nel nostro Collegio politico l'on. Stanislao Senàpe, il quale, con lodevole, per quanto poco imitato esempio, va ringraziando i suoi elettori dei diversi centri elettorali per conoscerne da vicino i bisogni, per sentirne i desideri, per convincersi 'de visu' della bontà delle loro ragioni.

Ed è questo, dicevano, un bello esempio di correttezza e di lealtà politica, specialmente in questo Collegio gallipolino, dove da anni eravamo abituati allo spettacolo di un deputato che le sorti delle misere popolazioni affidava a quattro o cinque boriosi e proconsoli, che facevano e sfacevano sem-

(continua a pag. 6)

ATTI DEVOZIONALI TAURISANESI NELLE PROCESSIONI

di Salvatore Antonio Rocca

In Taurisano, verso la fine dell'Ottocento, era una consuetudine religiosa partecipare ad alcune processioni di penitenza per ottenere la pioggia. In tali occasioni, il parroco disponeva l'uscita dalla Chiesa Matrice di più simulacri, accompagnati con varie preghiere d'invocazione per la pioggia, a volte interpretate in una sorte di latino quasi incomprensibile, recitato a gran voce dalle donne.

Ma vi era anche una pratica che possiamo considerare di "religiosità contadina", in cui, nei periodi particolari di siccità, i "devoti" praticavano dei riti propiziatori per invocare la pioggia. Infatti, nelle processioni di penitenza avevano l'abitudine di introdurre nella bocca dei simulacri una sardina salata, affinché il Santo comprendesse quanta sofferenza avesse la popolazione per l'arsura e di conseguenza concedere subito la pioggia. Su questa pratica antropologica vi sono stati degli studi significativi, ma



Anni Cinquanta: processione per le vie di Taurisano

ancora oggi vi sono alcuni dubbi circa la sua origine storica. Si può presumere che simile rito sia arrivato in Terra d'Otranto nel periodo della Controriforma, poiché in tale epoca la popolazione era timorata di Dio, ma soprattutto povera ed ignorante, e viveva nel terrore per le continue carestie. Come spesso succede, la Chiesa romana, che pure aveva temperato la crudeltà dei potenti irradiando luce di bontà e carità, si era trasformata in una gigantesca macchina politica ed economica, tesa più all'accrescimento dei suoi privilegi e della sua ricchezza che alla cura delle anime dei diversi ceti sociali. Ma facendo un'attenta analisi sulla religiosità in genere possiamo ancora supporre che simile culto potrebbe essere anche di origine pagana, quindi precristiana, considerate le varie manifestazioni pagane per invocare la pioggia.

Sulla questione popolare appena accennata vi sono episodi che meritano di essere raccontati. In Taurisano, in una delle processioni di penitenza per invocare la pioggia, successe un episodio alquanto particolare, che finì nelle aule

dei tribunali. Infatti, presso l'Archivio di Stato di Lecce vi è un fascicolo circa una causa celebrata presso il Tribunale Civile e Correzionale di Lecce nell'anno 1888.

Nel documento della Legione Carabinieri Reali di Bari, stazione di Ugento, si legge:

«L'anno 1888 il giorno 29 del mese di aprile ... verso le ore 6 pomeridiane di oggi stesso arrecandoci di servizio nel dipendente Comune di Taurisano, espressamente richiesti da quel funzionante da Sindaco Sig. Pennetta Cosimo, siamo stati da questi informati che poco prima, cioè verso le ore 4 del pomeriggio mentre era per uscire fuori dalla Chiesa Matrice la processione di penitenza allo scopo di aver la pioggia, si presentavano certi Macagnino e Scorrano, impregiudicati entrambi contadini da Taurisano, i quali a forza volevano portare le statue di Santa Lucia e San Giuseppe. Ma poiché i fratelli della Congrega di San Giuseppe, ai quali appartengono le dette statue, non permettevano ne nacque tra loro un tafferuglio scambiandosi dei pugni, e si vuole che lo Scorrano cacciò anche un coltello da tasca, che ignorasi la dimensione, senza però farne uso. Per sedare la rissa occorre il Sacerdote Don Gaetano Potenza, il quale trovandosi nelle sue funzioni, colle buone voleva dissuaderli e farli uscire di Chiesa ma venne minacciato e violentemente spinto con insulti e bestemmie, ricevendo anche qualche pugno, ma di nessuna entità da su ripetuti Macagnino e Scorrano. Finalmente fecero in modo che per la loro causa esclusiva la processione non ebbe luogo».

Oltre al verbale dei Reali Carabinieri, vi sono altri documenti sulla questione appena citata. Infatti, in una nota del mese di luglio vi è scritto: «... il solo teste Guidano accusa delle semplici parole indecenti proferite dallo Scorrano allorché si pretendeva porre un aumento al prezzo dell'asta della statua di Santa Lucia. Contrattazione quella, che per costante uso e consuetudine si verificano nella Chiesa di Taurisano, nella ricorrenza di feste religiose e di processioni».

Ho voluto riportare la testimonianza del Guidano poiché asserisce che vi era l'uso del prezzo dell'asta. Tale pratica era molto comune nella maggior parte dei paesi di Terra d'Otranto. Infatti, prima della partenza della processione, sul sagrato della Chiesa o subito dopo la porta maggiore si usava bandire l'asta per l'aggiudicazione ai devoti del privilegio di portare in spalla il simulacro del Santo durante la processione. Quando il banditore dichiarava aperta l'asta, si cominciava con le offerte minori; la destra aveva un costo maggiore, poi veniva la sinistra e successivamente i portatori posteriori.

Tali norme, fino agli anni Cinquanta del Novecento, erano abbastanza note a tutti, anche se non erano scritte. Allora



Cerimonia di benedizione degli autoveicoli (da parte del vescovo della Diocesi di Ugento) 6 settembre 1970

le processioni venivano interrotte dai devoti ammalati che, come contributo ai festeggiamenti, offrivano al simulacro delle somme che venivano esposte e fissate su nastri appesi al simulacro stesso. Successivamente venivano raccolte dal Presidente del Comitato festa prima che la statua entrasse in Chiesa, poiché le offerte raccolte in Chiesa spettavano al clero.

Oggi in Taurisano, rispetto al passato, vi è un notevole cambiamento circa il culto religioso delle processioni. Infatti, non si celebra più la festa di San Vito, un tempo festività importante, con una grande fiera in cui confluivano cittadini provenienti da molti paesi del Basso Salento. Non vi è più la festa di Sant'Antonio da Padova, organizzata dai produttori di calce, meglio conosciuti come "i carcaruli". Non si festeggia più San Luigi Gonzaga, festa molto amata sino agli inizi degli anni Ottanta del Novecento. Inoltre, mancano alcuni usi e costumi attivi fino agli anni Novanta del Novecento, poiché con l'istituzione delle nuove parrocchie è venuta meno una devozione in cui il centro del culto locale era la Chiesa Matrice. Da anni non vi è più la processione mattutina di San Giuseppe Lavoratore. Tale processione avveniva la mattina, intorno alle ore 9.00. Dopo la celebrazione della messa, presso la chiesa di Santa Maria della Strada, il simulacro del Santo veniva trasportato in modo solenne nella Matrice, dove vi rimaneva per la processione serale, che partiva dalla Chiesa Matrice e terminava presso Santa Maria della Strada.

Simile cosa avveniva di nuovo due giorni dopo per la festa del SS. Crocefisso, con la differenza che il simulacro veniva trasportato presso l'omonima cappella.

Non vi è più la devozione della benedizione delle automobili che si teneva il giorno 6 settembre. In questa occasione il simulacro della Madonna della Strada veniva portato in processione fino alle adiacenze del cimitero e tutto il clero locale affidava con le preghiere la protezione degli automobilisti alla Vergine della Strada.

Ma ciò che era veramente importante nei riti devozionali era l'incontro tra i due simulacri della Madonna della Strada. La mattina dell'otto settembre, intorno alle ore 8.00, il simulacro in legno usciva in modo solenne dalla Chiesa Matrice e,

arrivato presso la Chiesa di Santa Maria della Strada, sostava all'esterno, mentre un confratello devoto usava cingere la chiesa di Santa Maria della Strada con il famosissimo cordone di cera rossa, quale segno di protezione della Vergine Maria verso il paese di Taurisano. Successivamente, la statua entrava all'interno della Chiesa di Santa Maria della Strada e veniva posizionata sotto l'arcata dell'organo. Nel frattempo l'altra statua, con la Vergine Maria seduta su una nuvola, era posta di fronte, alle spalle delle porticine del campanile. In tale momento solenne, le donne devote usavano chiedere la protezione della Madonna invocandola distintamente.

Probabilmente oggi abbiamo perso il vero senso della devozione. Infatti, non vi è più la semplicità di un tempo o la venerazione verso il Santo o la festa intesa come espressione di fede, cultura e tradizione popolare tramandata da padre in figlio.

Oggi le feste religiose hanno perso il loro vero fascino, la loro vera tradizione, la loro vera cultura. Oggi si organizzano gli eventi "religiosi" in modo manageriale, ma soprattutto vi sono delle enormi spese che in un certo senso contrastano con la reale situazione sociale della maggior parte della popolazione. La causa di tutto ciò la possiamo riscontrare nella poca sensibilità della chiesa della Diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca, la quale erroneamente ha cancellato tutti gli atti devozionali particolari, non ha stimolato i giovani che frequentano le assemblee ecclesiastiche a volgere l'attenzione all'importanza delle confraternite, cosa invece molto attiva nella Diocesi di Gallipoli - Nardò, nel tarantino e nel barese. Ora, io credo che bisogna ritornare ad rispolverare i "vecchi" valori e non trasformare le feste religiose in un'occasione di forte consumismo. ■

Art & Design
ARREDAMENTI



di Peccone Antonio I. & C. s.a.s.

73056 TAURISANO (Lc)
Esp.: C.so Umberto I, 303
Via Leonardo Da Vinci, 77
Tel. 0833.1855363 - Fax 0833.1856139
Cell. 349.4796159

www.arredamentiartdesign.it
info@arredamentiartdesign.it

ABBONATI A

T **NUOVA**
aurisano

pre a danno della collettività.

Così quando Taurisano seppe che il suo giovane Deputato, eletto con tanto fervore di popolo, contro tanta prepotenza vigliacca di pochi, veniva a visitarla, nella bellissima giornata piena di sole tutta volle andare ad incontrarlo, tutta compatta volle andare a battergli le mani. Senza esagerazioni, era un intero popolo che, tra lo sparo di petardi e le grida di vittoria e di saluto, aspettava l'on. Senàpe alle porte del paese.

Ed a capo del popolo, che li ama, perché sono i veri gentiluomini moderni, pieni



Casamassella, palazzo De Viti De Marco

d'intelletto e di cuore, erano i Duchi Luigi e Alessandro Lopez y Royo, anime ardenti per tutto ciò che è libero e sano.

L'automobile del Deputato fu subito circondata dalla enorme, variopinta, acclamante marea di popolo, e l'on. Senàpe fu obbligato a scendere, e a proseguire a piedi sino alla magnifica fattoria del Duca Luigi Lopez, ove fu per breve tempo ospitato. Si formò quindi un immenso corteo, a capo del quale erano delle giovanette, le più belle le più rigogliose fanciulle del paese, che, portando canestri di fiori, cospargevano di odorosi petali le vie; seguivano la banda musicale, la Società cittadina con bandiere, l'automobile del sig. Alessandro Lopez dove con lui erano l'on. Senàpe, il Duca Luigi Lopez, suo amicissimo ed uno dei suoi più grandi ed autorevoli elettori, e in ultimo, tra la calca travolgente, inneggiante entusiasta, la carrozza dello stesso Duca Lopez y Royo, tutta coperta di fiammeggianti garofani e con una gran croce su cui era scritto: 'Ecco il segno della vittoria!', con il Consigliere provinciale Luigi Senàpe, l'ing. Rima, il principe D'Amore, l'avv. Nicola Lopez, e ancora un'altra automobile portante i signori Salvatore Potenza, G. Colona, Alemanno e Preite.

Al suono degli inni patriottici l'immenso, pittoresco, acclamante corteo entrò in paese tutto tappezzato di manifesti inneggianti al Senàpe, imbandierato, infiorato, ornato di grandi croci ricordanti il contrassegno messo dal Senàpe alle sue schede e portando il motto: 'In hoc signo vincimus!'. E non solo le case private avevano

addobbati i loro balconi, le finestre, e sino le umili porte, ma anche gli esercenti avevano fatto a gara nell'adornare le loro botteghe. Solo in tanta concordia si notavano senza segni di gioia e deserte le botteghe di Stefano Erminio, la bottega dei Caroli, e la bottega dei calzolari Sabato.

Mentre il corteo passava presso il Circolo, dove erano riuniti quei pochi cui l'elezione del Senàpe ha fatto perdere il senno, mentre il corteo passava nel medesimo ordine, degno veramente di un paese civile, ebbero a verificarsi degli incidenti indecorosi, dovuti alla peggiore teppa, e che furono come la ripercussione delle gesta della malavita di Ugento, dove fra l'altro fu lanciato un grosso sasso contro l'automobile dell'on. Senàpe, sasso che andò a ferire lo 'chauffeur' del Deputato.

Mentre, dunque, il corteo passava innanzi al Circolo, armati e provocanti erano asserragliati gli avversari sbuffanti ira e rancore per le sconfitte subite per volontà ribelle del popolo e per il pensiero tormentoso dell'imminente ora del rendiconto finale.

Notammo anche nei pressi del Circolo stesso un gruppo formato dai fratelli Ponzi, dal sindaco, Squizzaro, Corsano, Piedidoro, Tommaso Stasi e fratello, Paolo Mamma, Francesco Bellezza, fratelli Pennetta, dottore, assessore e fratelli Castriota, famiglia Coronisi, del fu sergente Pepe col fratello Giovanni e Leonardo, Antonio Parisi, Tedesco, fratelli Preite, Spaccagnanne ed altri. Tutta questa gente, cui la bile rodeva pel trionfo avversario, allo scopo di turbare la bella e civile festa di popolo, si mise ad urlare, a sbraitare, a minacciare, cercando di aggredire il Deputato, abbandonandosi al più turpe ed osceno linguaggio del trivio; ma l'ardore dei bollenti Achilli della disfatta fu sedato da un bravo delegato di P.S. e da un plotone di venti carabinieri comandati dal locale maresciallo, che energicamente li ricacciarono nel loro Circolo a digerire il fiele che li corrode.

E si deve al fatto ed alla pronta energia del delegato e della forza pubblica se non si ebbero a deplorare gravi incidenti di linciaggio, perché la folla esasperata voleva far giustizia sommaria, e solo si calmò alle parole persuasive del funzionario, che assicurò il rispetto alla volontà della maggioranza, e che mise a posto, con frase che non ammetteva replica, lo stesso sindaco, intimandogli di badare a quello che faceva, e ricordandogli che egli, da delegato, avrebbe fatto tutto il suo dovere contro tutti i disturbatori della festa, ed anche contro di lui!

Finalmente, come Dio volle, il corteo

proseguì il giro del paese sino in piazza, fra gli applausi al neo-deputato, i fischi al Municipio, che era tutto chiuso e sbarrato, e le grida di: 'Vogliamo giustizia! Vogliamo medici e medicine! Vogliamo libera Taurisano dai nemici del pubblico bene!'.

In piazza, spesso interrotto da frenetici applausi, con quel calore di polemica, e con quell'ardore di fede che egli mette nella sua parola incisiva e mordace, parlò l'on. Senàpe. Il pubblico sottolineò, dando nota di averle 'intese', le frasi con cui l'onorevole stigmatizzò l'opera di coloro che per tanto tempo hanno tiranneggiato il paese, con cui si occupò dell'opera dell'Amministrazione, del Medico e del Farmacista, con cui schiaffeggiò il voltafaccia di un 'noto coraggioso', con cui concluse, dicendo che la vittoria sua era vittoria del popolo e degli onesti che ne garantiscono le sorti.

La chiusa del discorso suscitò addirittura il delirio: l'on. Senàpe, tra i battimani,



Gallipoli, palazzo Senàpe De Pace

tra una pioggia di fiori, tra lo sventolare di fazzoletti e di bandiere, fu dalla folla preso a spalle e portato in trionfo sino alla fattoria del Duca Lopez, tra le grida incessanti: 'Onorevole, difendeteci! Dateci medici e medicine! Abbasso il Municipio!'.

Questa è storia, e ciò che è storia non cambia; e il delegato Di Napoli e il maresciallo dei carabinieri possono farne fede!

Ed ora, che ne dice il Commissario prefettizio Celestino Sciarra, colui al quale si deve far risalire la prima responsabilità degli avvenimenti odierni, che ne dice dei bei risultati che vien dando l'opera sua, che impose a Taurisano questa amministrazione turbolentemente partigiana, quest'Amministrazione che il popolo non tollera e che egli scelse e protesse solo per far atto di ossequio a qualche alto papavero?

Invitiamo la Prefettura ad essere in avvenire più oculata sui casi di Taurisano,

e la invitiamo poi formalmente a provvedere perché in quel paese la libertà sia eguale e sacra per tutti. Purtroppo ogni giorno giungono lagnanze sul modo con cui quell'Amministrazione esercita le sue funzioni, non solo amministrative, ma anche di pubblica sicurezza.

Una caccia all'uomo è stata decretata contro i fautori dell'on. Senàpe, che sono continuamente vessati, perquisiti, arrestati, processati. Pare che i regolamenti di Polizia Urbana non ci siano che contro di essi; pare che ogni delinquenza in loro si annidi e su di loro richiami l'attenzione e i rigori degli amministratori, che poi si guardano bene dall'occuparsi della malavita che li circonda e dei fasti e nefasti dei loro amici.

Il sig. Prefetto non faccia il sordo: senta, veda e provveda con assai prontezza ed energia. Ma se inascoltata oggi rimarrà questa nostra protesta, noi alzeremo ben più alta la voce!».

Dopo una decina di giorni lo stesso periodico pubblicò una lettera della parte avversa, firmata dal dott. Alessandro Castriota Scanderbeg e dall'avv. Tommaso Stasi, con la quale si smentiva categoricamente quanto affermato dall'anonimo estensore dell'articolo.

«Taurisano, 9 dicembre 1913.

Ill.mo sig. Direttore del giornale "Corriere Meridionale" - Lecce.

Nel n. 46 del giornale da Lei diretto è pubblicata una corrispondenza anonima che parte da Gallipoli e si occupa di fatti qui avvenuti il 20 novembre u. s.

Lo scritto, per veder la luce, ha fatto un giro un po' vizioso, ed ha impiegato troppo. Però, e giro vizioso e tempo soverchio si spiegano: il corrispondente doveva narrare la 'storia vera' dei fatti e lanciare lo strale spuntato delle sue insinuazioni contro noi e molte altre egregie persone.

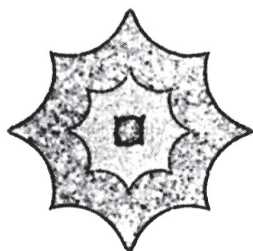
Metter le cose a posto? a che pro, ill. mo sig. Direttore! Il pubblico sa bene che il corrispondente non ha scritto che la relazione delle sue visioni da allucinato. E quanto a respingere le insinuazioni, noi non ci abbassiamo fino al punto da rispondere a chi non ha avuto nemmeno il coraggio di firmare la sua corrispondenza.

Con preghiera di voler pubblicare la presente nel Suo diffuso ed autorevole periodico, ci creda Suoi devotissimi.

Dott. Alessandro Scanderbeg - avv. Tommaso Stasi».

Marmi Mosaici Corvaglia

di Flavio Corvaglia



via Provinciale
per Ruffano Km.1
Tel. e Fax 0833 62 22 34

73056 TAURISANO
(Lecce)

CREA IL TUO TESORO

CON IL CONTO ORO



BMS

BANCO METALLI DEL SALENTO

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA N. 5002613 DEL 30/11/2009

Via Dogliotti, 1 F
73042 CASARANO (LE)

GOLD · SILVER
&
DIAMOND INVESTMENT

www.bancometallisalento.com

RITIRIAMO ORO - ARGENTO

Tel.: 0833 21 63 01
Tel/Fax: 0833 50 45 06

e-mail: soc.coop.bms@alice.it
pec: soc.coop.bms@legalmail.it

L'ANGOLO DELLA POESIA

IV NOVEMBRE 2015

“Vuota è la vita, se manca l'Amore!”

Attento e fiducioso,
il “Silenzio”
innalza il Tricolore
nel Sacratio
del Parco delle Rimembranze.
Si svegliano i Caduti,
al suono della tromba
che li richiama all'appello.
“Presente!”, si ode tra la gente;
e i messaggi dei piccoli
stimolano ad agire gli adulti:
focolai di tensione e di violenza
tengono col fiato sospeso
i costruttori di Pace!
Unanime risveglio di coscienza
si elvi da un coro di voci
che riecheggia il passato,
illuminando il presente
delineando un futuro vivibile
condivisibile!

Stefano Ciurlia, orfano di guerra

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

MARE

In ginocchio
davanti a te,
impeto divino,
mi sento rabbrivire.
Non respingermi
con ali di schiuma
quando giungo in fondo.

Nel tuo grembo
come mai prima d'ora
mi sono conosciuta.
Ora per me
non sei più una conchiglia
gelosa della sua perla.

(Antonietta De Giorgi, da “Diario di un'emigrata”)

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

GRIDO NELLA TEMPESTA

Placati!
Placati odio furente!
La tua ardente chimera
ha divorato la pace.

Deboli guizzi
s'annullano timidi nella bufera.

Montagne fumanti
brandite dal vento
urlano tempestose
al cielo.

Turbini raggelanti
catturano l'anima
nel tragico vorticare
di pallide foglie.

Spoglie
le piante
piangono le loro nudità.

Un essere inerme
atterrito
medita lo sfacelo.

Uno stuolo di rondini
spaurito
fugge con assordante squittire.

<<Andiamo! –disse Socrate-
Voi a vivere
io a morire>>.

(Antonietta Di Seclì “da Voci del silenzio”)

LASCIA IL POSTO ALLE STELLE

Se il cuore
non ha più parole
da rivolgere
al cielo
Se la terra
non cresce stelo di fiore
per dire a un bambino
amore
Se la notte
non accende
lumi
nè preghiere
Lascia il posto alle stelle
Per l'alba di un mattino
di pace
e di gioia
da ricordare.

-- Maria Angela Zecca --

(segue dal n°2 2014)

UGENTO E IL SUO ZEUS

NELLA MESSAPIA

di Mirko Urro

4.6 Le secche

Le “secche” sono delle piccole colline rocciose che si dipartono da un fondale di 4-5 metri fino a raggiungere la superficie del mare a pelo d'acqua. Le loro dimensioni variano da pochi metri quadrati a un centinaio.

Nel dialetto ugentino le secche sono dette i cavaddrhi (in italiano: i cavalli) perché la schiuma e la polvere d'acqua che si sollevano durante i fortunali sono simili ai nugoli di polvere che i cavalli sollevano nei maneggi durante i nervosi scalpitii che fanno quando stanno per essere domati. Seguendo questo gergo, la più grande delle secche è chiamata la sciumenta (la giumenta), la più piccola lu puddrhdhrhu (il puledro).

Dalla parte del mare aperto le secche sono delimitate da scogli a pelo d'acqua, mentre dalla parte di terra sono delimitate da un piccolo scoglio detto “la giurlita” (dal greco ghiuros litos (pietra rotonda).

Per la loro breve distanza dalla costa (4 o 5 km) e per la loro difficilissima individuazione anche con mare calmo, le secche di Ugento sono il punto più pericoloso per la navigazione dell'intero golfo di Taranto, specie se consideriamo che in questa zona per migliaia di metri quadrati i fondali sono profondi solo 1 metro. Qui fu sbattuta dalla tempesta la flotta di Minosse al ritorno dalla Sicilia e qui i Cretesi fondarono non Oria, ma Yria, l'odierna Vereto, nel comune di Patù. Erodoto è abbastanza chiaro in proposito: ...come giunsero, veleggiando, nella Japigia sarebbero stati sorpresi da una gran tempesta e gettati contro la costa.

Dunque, stando a Erodoto, i Cretesi erano già arrivati nella Japigia quando furono sorpresi dalla tempesta. Che ci facevano essi nei pressi di Taranto, 100 chilometri fuori rotta per Creta? Non si si dica che era d'uso la navigazione a vista, perché non si passa da Venezia per andare da Corfù ad Otranto; infatti per tratti brevi è facile tenere la rotta, ed era facile anche allora. Ma poi perché avrebbero fondato Oria a oltre 20 chilometri dalla

IL TRENO E' PARTITO

Il treno è partito
stazioni gremite
di formiche
fermate secolari per
cadaverici passeggeri
spettatori di un viaggio
magari non voluto
di una forzata
partenza
il treno è partito
insetti
noi siamo
con cui Qualcuno gioca
sino alla
noia
incapaci
di guardarci dentro perché
consci di non vederci
Il treno è partito

(Gino Manco, da “La cenere e la farfalla”)

costa e non Taranto sulla costa? Continua Erodoto:

e da isolani diventarono continentali e da Cretesi divennero Japigi-Messapi.

Ora, poiché non risultano popoli approdati nella Messapia prima dei Cretesi, da dove provenivano questi Messapi? E i Messapi di cui parlano molti storici, giunti nella Messapia nell'VIII secolo, come si innestano con i Messapi di cui parla Erodoto, arrivati già mille anni prima? Da dove venivano, dunque? Da nessuna parte. Erano i popoli che lì vi abitavano e che prendevano il nome dal luogo, dalla Messapia. Il che conferma vieppiù l'indicazione puramente geografica del nome “Messapi”.

Ritengo opportuna, a questo punto, una breve digressione sulla fondazione di Vereto. Riferisce Luigi Maggiulli che l'unico ad attribuire monete all'antica Vereto sia stato il Corcia, il quale crede fermamente che la città di cui parlano Erodoto e Strabone sia Yria (Vereto) e non Oria, perché “leggendosi nelle monete di questa città Yriatinon ...”. Cioè, malgrado si leggesse sulle monete Yriatinon, esse venivano attribuite ad Oria.

Il Corcia descrive poi due monete di cui la prima con testa di Pallade Galeata con morione a destra, R; timone a dritta, sotto delfino, in due versi sopra e sotto Yria-tinon e la seconda recante sul dritto una testa di Zeus coronato e sul verso un fulmine nel campo, sotto e sopra in due righe Yria-tinon. Ho posseduto la prima di queste due monete e, osservandola molto attentamente, ho potuto leggere “Yria” ma non “tinon”. Tuttavia, ammettendo che il Corcia abbia ragione, allora ne deduco che il nome della città non era Yria ma Yriaton (dal greco oyria: felice, dal vento favorevole). Dunque “la città felice”, “la città dal vento favorevole”, da cui Yriatinon (degli Yriatini). Ora, se la “y” perde il gambo diventa Vriaton e se il suono della “a”, sempre ambiguo, si legge “e”, abbiamo Vrieton, quindi Vereto. Ed ecco come da Yria si arriva a Vereto.

(continua sul prossimo numero)

ABBONATI A
T **NUOVA**
aurisano

(segue da pag. 2, Buona scuola ...)

È dominio autoritario allo stato puro. C'è “dominio” ogni volta che un individuo esercita un potere d'intervento sulle condizioni di vita di un altro individuo. C'è libertà, e conseguentemente dignità della persona, quando le circostanze di vita dei cittadini risultano giuridicamente protette, come è stato fino ad oggi nel mondo della scuola. Come si è detto sopra, non è un cambiamento che riguarda solo il sistema scolastico: interessa l'intera società. Il binomio autorità/obbedienza, che viene piantato nella scuola al posto di quello costituito da funzioni coordinate/condivisione di responsabilità, è fonte di effetti perversi sull'intero contesto sociale. Siamo in presenza di un puro macello di grandi conquiste civili e politiche.

Per accettare questa norma, bisogna essere privi di salde convinzioni democratiche e sprovvisti di un geloso senso della dignità personale, fondamento e scopo di ogni sistema democratico. Per proporla e per difenderla, bisogna essere animati da tendenze e tentazioni profondamente antidemocratiche, che hanno come matrice naturale una chiara concezione oligarchica della società, che non cambia natura quando sia ipocritamente ammantata di formalità democratiche.

Nell'universo culturale degli ispiratori e degli autori di questa nefandezza giuridica, la democrazia è un concetto vuoto, ma anche una parola comoda in quanto *instrumentum regni*. Questo misfatto è un monumento allo squallore etico-politico di tanta parte della classe dirigente.

Con questa norma la scuola diventerà un ambito sociale strutturalmente autoritario, che ha in prospettiva la sudditanza di fatto come obiettivo ricercato e non dichiarato, perché ipocritamente non dichiarabile.

Questo ed altri vandalismi giuridici correnti ci rivelano che siamo in piena involuzione antidemocratica – farisaicamente negata e camuffata-, che sbiadisce ed annulla passo dopo passo la vitalità dei caratteri specifici del sistema istituzionale fondato sulla Costituzione del 1947-48.

c) Un'altra vittima illustre del provvedimento del governo è la continuità didattica. Si tratta di un criterio fondamentale per l'efficacia dell'attività di insegnamento/apprendimento. C'è da chiedersi se i fautori della legge siano consapevoli del danno arrecato. Questo criterio è sempre stato considerato come un fattore di qualità del processo formativo. Con la beffarda “Buona scuola”, esso avrà solo una considerazione marginale. E ciò avrà un forte impatto destrutturante sulla scuola in generale e su quella primaria in particolare. Qui, come negli altri segmenti del sistema scolastico, ci potrà essere continuità garantita in forma certa al massimo per un triennio. Si potrà estendere anche per più anni, ma, come già detto, ciò vale solo per i docenti che saranno in sintonia col dirigente. Ma di che tipo sarà questa sintonia? Potrà essere di ogni specie: spontanea, forzata, servile, frutto di prudenza o di opportunismo. In ogni caso sarà sempre malata sul piano civile, per via del rapporto padrone/servo con cui la nuova legge andrà ad infettare la vita scolastica. I non commendevoli comportamenti

(continua a pag.8)

di tanti capi d'istituto, riscontrati fino ad oggi in campo nazionale, lasciano prevedere che in molti casi il rinnovo dell'incarico ai docenti avverrà più per docilità, accondiscendenza e pressioni ambientali che per meriti. Ma anche se ciò non dovesse accadere, quella sintonia avrà pur sempre un carattere malato per lo squilibrio di condizione giuridica introdotto da una legge profondamente antidemocratica.

A tali osservazioni si obietta che il preside, a norma di legge, non potrà decidere a capriccio. Avrà dei limiti. Avrà dei contrappesi organizzativi. È un'obiezione falsa e ipocrita. È un'obiezione che non vale nulla di fronte agli squilibri generati dal potere di nomina. Le formalità burocratiche che limiterebbero i superpoteri dei presidi sono un puro inganno. Basta la mortificante condizione oggettiva del docente a incenerire quelle vacue obiezioni. Prima egli aveva il dirigente come suo normale superiore gerarchico; da domani, dall'entrata in vigore del servaggio, avrà il preside come padrone dei suoi destini.

Si obietta altresì che, al di là dei limiti normativo-organizzativi, ci saranno pure presidi irreprensibili, capaci di fare scelte responsabili, nel pieno rispetto dei diritti personali. È fuor di dubbio. Ve ne sono. Essendo persone, tra di loro si riscontra la varietà antropologica che si ritrova nella società nel suo complesso. Nel corso della mia carriera scolastica, io ho avuto la fortuna di conoscere figure di Dirigenti degne di alta stima. Non è questo, dunque, il problema. La risposta a questa seconda obiezione è la stessa di prima. Il carattere critico di questa norma è la natura della stessa norma. La medesima sarebbe inaccettabile anche se l'intera categoria dei dirigenti scolastici fosse angelicata e sedesse alla destra del Padre. Il punto critico è l'oggettiva condizione di sudditanza dei docenti creata da questa norma. Nei casi fortunati, infatti, i docenti saranno comunque legati al preside da una catena immateriale, ma pesantissima: quella della riconoscenza per essere stati prescelti in virtù di poteri sostanzialmente discrezionali.

Con le catene della riconoscenza siamo fuori da ogni liberale e democratica concezione della libertà, della dignità, dell'autonomia della persona. Il semplice buon senso e la cultura liberaldemocratica insegnano che la libertà del cittadino, con annessi e connessi, discende dalla protezione garantita dalla legge, non già dalla possibile gentilezza del prossimo. Il nobile campo di quest'ultima risiede nei rapporti tra privati, singolarmente presi. Nei rapporti con le istituzioni pubbliche e con gli organismi di potere privato, la libertà del cittadino -intesa come protezione da angherie, abusi, persecuzioni e quant'altro- riposa sul diritto.

La legge n. 107 abbatte le protezioni giuridiche. La sua natura - ripetiamolo! - è antidemocratica e la sua matrice è oligarchica. Punto. Per difenderla senza ipocrisie morali ed intellettuali, bisogna accettare apertamente i suoi caratteri specifici e dimostrare che oligarchia e antidemocrazia sono cose buone e giuste. Ri-punto.

Come già detto, la sullodata legge è funzionale alle tendenze socio-politiche

in atto. Il processo di polarizzazione della ricchezza, realizzato con il pluridecennale trasferimento di reddito dalle classi medio-basse della società verso quelle di vertice, si lega con stringente coerenza al sostanziale trasferimento di poteri che va nella medesima direzione. Il verticismo della cosiddetta "Buona scuola" è un tassello di questo processo. L'esito della dinamica complessiva è l'opposto della democrazia a contenuti crescenti: è una democrazia saccheggiana, lasciata vivere come retorica e come guscio vuoto.

La legge n. 107 è un chiaro tassello di questo quadro. Dal momento della sua approvazione, l'insegnante, dentro la scuola, è meno cittadino di prima.

Repetita iuvant: la nuova legge è uno strumento di asservimento dei docenti come educatori e come persone perché abolisce le protezioni giuridiche.

La nuova legge: non solo non crea qualità, ma ne annienta le basi

Altro punto fondamentale: la qualità della scuola. Secondo i suoi fautori, la nuova legge punterebbe a migliorare il rendimento del sistema scolastico. In realtà va nella direzione opposta. Con questa legge si darà un altro colpo alla scuola primaria che, insieme a quella dell'infanzia, è stata ripetutamente valutata (da organismi internazionali) come istituzione formativa di alto livello. Un simile risultato è stato conseguito grazie all'impegno e alla professionalità degli insegnanti, che per decenni hanno seguito -spesso a proprie spese e nel periodo delle proprie vacanze estive- corsi di aggiornamento prolungati e intensivi ed hanno poi messo in pratica un modo nuovo di fare scuola. In alcuni casi, i direttori didattici hanno assecondato questi processi -ma i direttori non sono stati comunque decisivi, in quanto alla base di quel rinnovamento c'erano la responsabilità professionale e l'entusiasmo dei docenti-; in tanti altri casi i direttori hanno solo complicato la vita ai docenti.

La scuola non è l'impresa. Non produce merci, ma forma competenze e libere coscienze.

omissis (per ragioni di spazio)

La scuola ha il compito di formare competenze disciplinari e coscienze democratiche. Ma quali coscienze libere e democratiche si possono formare in una scuola in cui i docenti sono ridotti in posizione di minorità civile per via di effetti giuridici, trasformati in figure professionali eterodirette in forma autoritaria, consegnati alla condizione di sudditi di un despota che ha nelle sue mani sia la sorte della loro professionalità sia le loro circostanze di vita?

Lealtà cercasi

Il governo ha ripetutamente menato vanto del massiccio numero di assunzioni effettuato con l'approvazione della legge n. 107. È un argomento vuoto, privo di basi reali. Quelle assunzioni sono un atto dovuto, imposto dall'Europa sulla base dei diritti maturati dagli insegnanti precari. Avrebbero dovuto costituire il contenuto di un provvedimento a parte, ma sono state inserite in questa legge per ragioni propagandistiche, a scopo elettorale. È un comportamento ingannevole, che trova la sua *ratio* in dinamiche oligarchiche mascherate da democrazia, non già nei doveri di un governo schiettamente

democratico.

Una logica per ogni occasione

Su una parte della stampa, quella compiacente verso le tendenze oligarchiche che ispirano la legge, sono comparse diverse analisi che offendono la stessa dignità degli autori. Ma nella *ratio* del potere, che ha per ausilio penne serve, persino la dignità viene subordinata agli obiettivi di strisciante autoritarismo generalizzato che si intendono conseguire. Sono state scritte tante cose che non stanno in piedi sul piano razionale. Si è arrivati a scrivere che questa legge è "rivoluzionaria" perché "sono le scuole che scelgono l'insegnante, non viceversa". Qui c'è un evidente deficit di logica per mancanza di validi argomenti. È questo un caso da manuale di uso ambiguo e fuorviante del linguaggio. Le parole travisano il fatto. Sono le "scuole" a scegliere? Se il linguaggio deve esprimere la realtà, bisogna dire che, in base alla nuova legge, saranno i dirigenti scolastici (una singola figura!!!) a scegliere, non già le scuole! La scuola è il luogo dell'insegnamento-apprendimento, un processo che viene attivato e guidato dai docenti. La scuola, dunque, come erogazione di attività formativa, è costituita fondamentalmente ed inevitabilmente dal corpo docente. Anche senza dirigenti, le scuole possono lavorare e produrre (senza

gli intralci di un certo tipo di dirigenti, possono farlo molto meglio). Senza i docenti, la scuola semplicemente non c'è. I dirigenti, dunque, non sono la "scuola"! Essa è costituita, in primo luogo, dagli insegnanti e dai loro allievi. Tante volte, come già accennato, i dirigenti hanno fatto solo danni su vari piani: etico, pedagogico, organizzativo. Ma tutto viene volutamente confuso e capovolto per giustificare e far passare surrettiziamente nella scuola una tendenza autoritaria che si intende diffondere nella società di domani.

Non si tratta di un dato recente. Le tendenze autoritarie, a dosi massicce, vengono dal passato. Caratterizzano largamente la storia nazionale. Sono il carattere specifico delle nostre classi pseudo-dirigenti. Talvolta, come nell'attuale momento, si osa persino presentare questa tendenza involutiva come un moto a carattere progressivo.

Con il provvedimento di legge in questione si dà continuità all'azione demolitrice e fallimentare messa in atto dai governi degli ultimi anni nei confronti del sistema scolastico. La legge attuale, al pari di alcune di quelle che l'hanno preceduta, non riforma ciò che andrebbe riformato e distrugge ciò che andrebbe conservato.

Santo Prontera ■



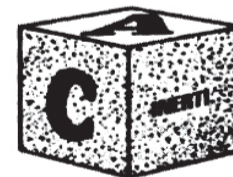
Da 30 anni selezioniamo qualità

73056 TAURISANO (Le) Tel. 0833 622157

A. Cappilli



CALCESTRUZZI s.r.l.
PRODUZIONE DI INERTI



73056 TAURISANO (Le)

Tel. 0833 62 26 09

Tel./Fax 0833 62 21 88

Cell. 335 71 76 238

e-mail: cappillicalcestruzzi@libero.it



SALUMIFICIO SCARLINO s.r.l.
73056 TAURISANO (Le) - Italy - S.S. 475 per Casarano, 30
Tel. +39 0833.625800 - Fax +39 0833 622077

e-mail: info.scarlino@scarlino.it • www.scarlino.it